

Don Chisciotte

PERIODICO DI INFORMAZIONE CULTURALE DEL CIRCOLO CULTURA E STAMPA BELLUNESE

Anno VII • n. 2 • Aprile 2012

Poste Italiane Spa • Spedizione in A.P. 70% DCB BL • Registrazione al Tribunale di Belluno N° 3/06 R. Stampa del 13 aprile 2006

ANTEPRIMA



IL CYRANO DI ALESSANDRO
PREZIOSI APRIRÀ LA 35^A
STAGIONE DEL CIRCOLO

Pagg. 2-3

LA CULTURA IN CIRCOLO

UN'INIZIATIVA DEDICATA
ALLE PERIFERIE
DEL BELLUNESE

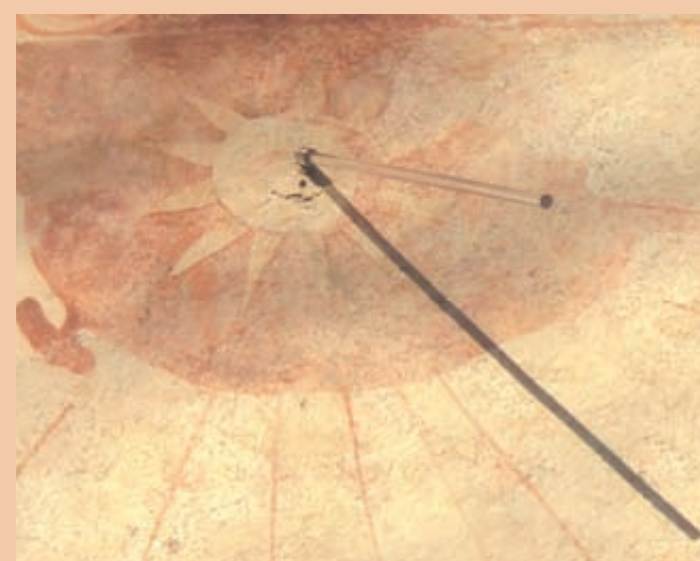


Pag. 4

I N S E R T O SPECIALE TEATRO



I PROGETTI DEL CIRCOLO



Da pag. 6 a pag. 9



IL CIRCOLO NON LASCIA E RADDOPPIA:

IL MAGISTRALE CYRANO DI ALESSANDRO PREZIOSI APRIRÀ CON DUE SERATE IL CARTELLONE DELLA PROSSIMA STAGIONE

a cura di Angela Da Rolt

“Date provvisorie, pronostici di un Teatro in cenere, fermenti elettorali... Intanto il Circolo pensa alla cultura e agguanta il Cyrano di Alessandro Preziosi per l'apertura in due serate della Stagione 2012/2013.

Dopo i tentativi andati a vuoto (a causa della mancata disponibilità della compagnia nelle date libere del Teatro Comunale, prima per Amleto e l'anno scorso per lo stesso spettacolo ndr) finalmente approderà a Belluno il talento travolgente dell'affascinante attore napoletano. Potrebbe sembrare atipico un Cyrano senza il lungo naso e dai penetranti occhi azzurri, ma Preziosi, sul palco, non solo convince, ma riesce a tratteggiare lo spadaccino di Rostand in tutte le sue peculiarità, trasmettendo al pubblico

emozioni e passioni. Non si risparmia neanche un secondo, dal primo istante in scena sino alla chiusura del sipario, capace quasi di stupire per l'intensità d'interpretazione.

Il Circolo l'ha pregustato agli inizi di marzo al Teatro Nuovo di San Babila, a Milano, raccogliendo anche i commenti di un pubblico eterogeneo per età e stile, ma unanime sul giudizio, decisamente positivo.

L'appuntamento, previsto per il 3 e 4 novembre 2012, sta attendendo l'approvazione da parte della Fondazione Teatri delle Dolomiti delle date richieste. Intanto anticipiamo i dettagli dello spettacolo ai nostri lettori, partendo da un contributo personale proprio di Alessandro Preziosi.



“Non si combatte solo per vincere. No... è più bello battersi quando la vittoria è incerta!...”

Cyrano di Bergerac, Atto V - Scena VI

Attraverso queste battute Rostand suggerisce la forza eroica e l'affascinante dignità di un personaggio che affronta la morte a testa alta, da guascone, sollevato nello spirito dall'aver finalmente trovato il coraggio di dichiarare il suo amore alla donna amata.

Da questo connubio di dignità e incapacità di amare ho cercato di prendere le mosse credendo sin dal principio che il Cyrano de Bergerac sia una commedia sulla “inadeguatezza” e sulla epicità sentimentale delle grandi personalità rispetto al comune sentire dell'amore, dell'amicizia e in genere rispetto alla coerenza con la quale compiere, in un labirinto di scelte, la più giusta per sé e per i propri valori.

Finalmente un personaggio che può agire liberamente per perseguire il suo sogno di essere amato attraverso qualunque mezzo, qualunque sotterfugio: ora facendo perno sulla candida bellezza di Cristiano suggerendo le parole da soffiare al cuore della raffinata Rossana, ora rafforzando il suo amore proprio sulla certezza di non essere contraccambiato, sulla paura di essere respinto come amante, come amico innamorato.

In questo solo apparente gioco d'amore, ho fornito a Cyrano una messa in scena che permettesse di muovere come un burattinaio i personaggi e le loro dinamiche fino a darci l'illusione di una storia scritta all'impronta solo per noi pubblico. Così nell'adattamento del testo e nella rispettiva traduzione, ho cercato di far coesistere la prosa e la poesia relegando i versi alessandrini ad un gioco lezioso e risolutivo di certe questioni e cercando invece di dare respiro alla travolgente dimensione poetica del testo che va dritta allo spirito e all'anima di una donna per il cui amore si è disposti anche a morire.

Alessandro Preziosi

PRODUZIONE TEATRO STABILE
D'ABRUZZO E KHORA TEATRO

CYRANO

DI EDMOND ROSTAND

Diretto ed interpretato da
Alessandro Preziosi

Traduzione e adattamento Tommaso Mattei

Scene Andrea Taddei

Costumi Alessandro Lai

Musiche Andrea Farri

Luci Valerio Tiberi

Collaborazione artistica

e movimenti scenici Nikolaj Karpov

Personaggi ed interpreti

CYRANO DE BERGERAC Alessandro Preziosi

CRISTIANO Benjamin Stender

ROSSANA Valentina Cenni

DE GUICHE Massimo Zordan

LE BRET Emiliano Masala

REGENAU-VALVERT Marco Canuto

LIGNERE-CADETTO Giuseppe Tosti

MOSCHETTIERE CADETTO Francesco Civile

CUOCO-CADETTO Gianni Rossi

MOSCHETTIERE CADETTO Salvatore Cuomo

DAMA-SUORA Sara Borghi

MONTFLEURY-LISA-SUORA Natasha Truden

RAGAZZO-SUORA Giannina Raspini

VENDITRICE-CADETTO-SUORA Bianca Pugno Vanoni

Cadetto di Guascogna, abile con la spada e con le parole, Cyrano è vittima di un complesso dovuto al fatto di considerarsi brutto, per via del suo grosso naso, precludendo così a se stesso di abbandonarsi alle gioie dell'amore e di essere felice. Nel 1897 Edmond Rostand, ispirandosi alla vita di Savinien de Cyrano de Bergerac, scrisse il suo capolavoro raccontando le gesta di un uomo in grado di affrontare cento nemici armati, ma non di dichiarare alla bella cugina Maddalena Robin, detta Rossana (**Valentina Cenni**) il suo amore. Lei, ignara dei suoi sentimenti, lo prega di tenere sotto la sua ala protettrice Cristiano de Neuville (**Benjamin Stender**), del quale è innamorata. Poiché questi non riesce a trovare le parole giuste per esprimere i suoi sentimenti, Cyrano (**Alessandro Preziosi**) glielo suggerisce e fa in modo che il giovane possa sposare Rossana a dispetto del conte De Guiche (**Massimo Zordan**), anch'egli innamorato della donna. Il conte, per vendicarsi, manda subito i due cadetti al fronte a combattere contro gli spagnoli. Da lì, Cyrano, a nome di Cristiano, scriverà ogni giorno lettere appassionate alla sua amata, mantenendo il segreto anche quando Cristiano cadrà in battaglia.

Il primo atto si apre sull'hotel de Bourgogne per la recita del celebre attore Montfleury (**Natasha Truden**). In una sorta di "teatro nel teatro" nobili e borghesi gremiscono la sala. Cristiano è già in scena e a guardarlo dal palco c'è lei, Rossana. Ed ecco il pasticcere-poeta Regeneau (**Marco Canuto**), l'amico di Cyrano, Le Bret (**Emiliano Masala**), e naturalmente Cyrano, che fa il suo ingresso spavaldo. Suggestiva è la scena del balcone. Cyrano e Cristiano si alternano e si fondono diventando un'unica persona fino alla battuta di Preziosi: "Il bacio è un punto rosa sulla i di amore mio".

Il secondo atto, che inizia sul campo di battaglia, si conclude con la morte di Cristiano, il dolore di Rossana che si confina in convento e infine la confessione di Cyrano che, morente, quattordici anni dopo, rivela alla cugina il suo amore.

In questa messa in scena – firmata dallo stesso Preziosi – manca il vero protagonista: il naso, ma il protagonista ha preferito eliminare ogni artificio e presentarsi in scena al naturale. Grazie a questo escamotage, Preziosi dà voce al disagio fisico e sviluppa il tema dell'accettazione, della coscienza di sé. Significativa è in tal senso la battuta di Cristiano, che poco prima di morire dice: "lo voglio essere amato per ciò che sono". Solamente se si riesce a capire chi si è, si può essere amati. E "Cyrano è il simbolo della ricerca di se stessi", spiega Preziosi. "Sentirsi inadeguati va ben oltre una banale questione di bellezza, è un problema ben più profondo. Cyrano è un poeta: è a disagio perché vola troppo alto rispetto ai suoi simili. Il suo personaggio suona come un avvertimento quanto mai appropriato in questa nostra epoca tutta basata sull'apparenza."

La scena (**di Andrea Taddei**), punteggiata dalle morbide luci di **Valerio Tiberi**, è semplice ma funzionale. In mezzo al palco una struttura a più piani con una rampa di scale sul lato sinistro compone la scenografia fissa ma mutevole dell'intero spettacolo. Teatro, pasticceria, campo di battaglia e alla fine convento, la scena fissa fa da sfondo alla storia mutando secondo la necessità grazie a un sistema di tende e al disegno delle luci.

Nel debutto alla regia di Preziosi (che era stato Cristiano in una delle edizioni del *Cyrano* di Corrado d'Elia a fine anni Novanta), fresco di nomina alla guida dello Stabile d'Abruzzo, *Cyrano* recupera tutta la spettacolarità del testo, e i celebri duelli del protagonista vengono ben rappresentati, grazie anche alla collaborazione per i movimenti scenici del maestro **Nikolaj Karpov**, capo dipartimento dell'Accademia d'Arte Drammatica di Mosca.

Brillante la prova attoriale del protagonista e bravi tutti gli allievi della Link Academy di Roma, di cui Preziosi è il direttore artistico (**Giuseppe Tosti, Francesco Civile, Gianni Rossi, Salvatore Cuomo, Sara Borghi, Giannina Raspini, Bianca Pugno Vanoni**).



presentano

alessandro preziosi

CYRANO

di edmond rostand
traduzione e adattamento
tommaso mattei

de bergerac

CON

valentina cenni
massimo zordan
emiliano masala

marco canuto
benjamin stender

REGIA **alessandro preziosi**

SCENE andrea taddei
COSTUMI alessandro lai
MUSICHE andrea farri
LUCI valerio tiberi

COLLABORAZIONE ARTISTICA E MOVIMENTI SCENICI
nikolaj karpov

personaggi e interpreti

CYRANO DE BERGERAC	alessandro preziosi	aiuto regia	alberto murtola
CRISTIANO	benjamin stender	direttore di scena	giuseppe palmarini
ROSSANA	valentina cenni	capo macchinista	munimiro perola
DE GUICHE	massimo zordan	capo elettricista	andrea burgarella
LE BRET	emiliano masala	elettricista	dino levamitti
REGENAU-VALVERT	marco canuto	responsabile fonico	carlo volpe
LIGNERE-CADETTO	giuseppe tosti	scrittura	alfreda lombardi
MOSCHETTIERE CADETTO	francesco civile	ass. di produzione	linda randelli
CUOCO-CADETTO	gianni rossi	service audio e luci	gianluca marante
MOSCHETTIERE CADETTO	salvatore cuomo	scenotecnica	luca andrea service
DAMA-SUORA	sara borghi	costumi	scenarredo
MONTFLEURY-LISA-SUORA	natasha truden	trucco e acconciature	antonina teatrale farani
RAGAZZO-SUORA	giannina raspini	foto di scena	artoria l'espique
VENDITRICE-CADETTO-SUORA	bianca pugno vanoni	grafica	capelli & compagnia
		interprete	noemi comunellatore
		armi di scena	camilla grappelli
		prodotto da	natalia longanone
			coltelliera
			daniela preziosi
			alessandro preziosi
			tommaso mattei
			allegro

LINK ACADEMY

bluecity



LA CULTURA IN CIRCOLO 5

UN'INIZIATIVA DEDICATA ALLE PERIFERIE DEL BELLUNESE

Stagioni in altrettanti comuni della Provincia per stimolare la cultura teatrale attraverso spettacoli di attori e autori veneti: con l'iniziativa "La cultura in Circolo" il Circolo Cultura e Stampa Bellunese quest'anno si è avvicinato alle periferie provinciali che spesso rivendicano il diritto di uscire da un'emarginazione imposta solo dalla posizione geografica svantaggiosa.

Così, sono nati i cartelloni di Longarone, Domegge, Sedico, Pieve di Cadore e Quero. Per scelta, il Circolo ha lasciato grossa parte della promozione nelle mani dei soggetti del territorio, facendoli protagonisti dell'iniziativa, e registrando un supporto encomiabile alle attività. Dalle amministrazioni, alle realtà associative, sino al contributo di realtà private che ci hanno sostenuto nell'organizzazione, i soggetti coinvolti hanno dimostrato una collaborazione a 360°. Questo esperimento iniziale ci è servito per sondare la ricettività delle diverse zone e nella prossima Stagione punteremo a sviluppare le proposte laddove il pubblico ha dimostrato di apprezzare maggiormente il teatro. La speranza è che, in tali sedi, di anno in anno, sfruttando la possibilità di avere spettacoli di spessore "sotto la porta di casa", sempre più persone si avvicinino al mondo del teatro. Per comprendere come i cartelloni proposti abbiano saputo conciliare qualità e cultura veneta, non trascurando l'esigenza di contenere i costi delle rassegne per non gravare eccessivamente sul pubblico, prendiamo in considerazione gli spettacoli di tutte le Stagioni.

A.D.R.

1^A STAGIONE DI PROSA LONGARONE

Il 5 novembre si è aperto il sipario della 1^a Stagione di Prosa di Longarone al Centro Culturale Pietro Gonzaga. Un cartellone di qualità, proposto dal Circolo e fortemente voluto dal Comune di Longarone e dalla Pro Loco, che, in sinergia, hanno dato vita ad una proposta in grado di valorizzare il teatro veneto tra tradizione e innovazione. Un occhio, infatti, è stato rivolto alla gloriosa tradizione veneta, e l'altro attento a cogliere le suggestioni della quotidianità per sorridere, ma anche per riflettere. C'è da ricordare anche che ad appoggiare l'iniziativa sono scese subito in campo la Fiera di Longarone e l'Unicredit.

Dopo l'esilarante **Cena di Famiglia** che il 5 novembre ha aperto il cartellone con il teatro di innovazione del Cantiere teatrale Nautilus, che tra bugie e tradimenti ha voluto divertire il pubblico attraverso la messa in scena di uno spaccato di una famiglia del giorno d'oggi; il 27 novembre è andato in scena uno dei più noti classici goldoniani: **Le Baruffe Chiozzotte**, interpretate da una compagnia di chiozzotti doc e quindi ancora più veraci e divertenti.

Il 25 febbraio la bravissima Katuscia Bonato della Compagnia Teatro Al Quadrato ha rappresentato al pubblico la sua produzione **"L'ho uscito io"**, che racconta il dramma di una giovane mamma che dopo l'arrivo del primo nascituro si trova ad affrontare un cambiamento radicale della sua vita.

Mentre nell'ultimo appuntamento, il 31 marzo, Teatro Veneto Este ha portato in scena **Virgola**: un pezzo di storia veneta come si è vissuta anche dalle nostre parti tra le due guerre mondiali.

Divertimento dunque, ma anche vero teatro di qualità, per questa prima stagione Longarone.

1^A STAGIONE DI PROSA DOMEgge DI CADORE

La Stagione di Domegge, così come quella di Pieve di Cadore, è stata intitolata a **Vigilio De Silvestro** - primogenito di Fabrizio, patron di Gatto astucci (azienda cadorina produttrice di astucci per occhiali) - prematuramente strappato alla vita da un brutale incidente. Diego e Paolo, coppia comica consolidatasi sul palco di Zelig Off, sabato 12 novembre ha inaugurato la rassegna in Sala San Giorgio a Domegge con lo spettacolo di cabaret, **"Uno, Belluno, centomila"**. Sabato 17 dicembre è andato in scena **"Sarto per Signora"**, una "farsa" di Feydeau, proposta dall'Ensemble Vicenza, che si sviluppa attorno ad una scappatella extra-coniugale di un medico che per riparare all'accaduto racconta una serie di bugie inverosimili. Sabato 14 gennaio, invece, la Compagnia Vittoriana del Teatro Veneto ha presentato **"Quando al paese mezzogiorno sona"**, una commedia di Palmieri ambientata in un paese Veneto degli anni Trenta: una famiglia dell'alta borghesia viene a conoscenza del ritorno del cugino Pietro, emigrato in America dove ha fatto fortuna. Da questa notizia nascono le discordie e riaffiorano vecchie storie d'amore...

Grande finale domenica 5 febbraio con **"Diese franchi de aqua de spasemo"**, interpretato da Gigi Mardegan: un gioco teatrale che, attraverso gli attori, si interroga sulle evoluzioni della medicina prendendo spunto dalle attività di un dottorino coraggioso, simbolicamente fuori scena. I comici Diego e Paolo, affiancati dalla straordinaria Anna Marcato hanno

1^A STAGIONE DI PROSA SEDICO

aperto la rassegna di prosa a Sedico con lo spettacolo **"A Tu per Tre"**: una carellata di gag, musica dal vivo e proiezioni video.

Nel secondo appuntamento della stagione Gigi Mardegan con il suo monologo **"La Ballata del Barcaro"** ha fatto un salto nel passato, agli anni '60 precisamente, affascinando il pubblico attraverso i racconti di Ugo, l'ultimo barcaro. Poi un classico: **"La bottega del caffè"** di Carlo Goldoni. La storia, ambientata in una piccola piazzetta di Venezia dove si intrecciano le vicende dei protagonisti, si concluderà con un lieto fine per tutti...

A concludere in bellezza la 1^a Stagione di Prosa a Sedico, il 18 febbraio è stata una coppia comica bellunese: i famosi **Mario e Bruno**. Mario Viel e Bruno Patt compongono ed interpretano le loro canzoni sin dagli anni '70 e, grazie a questo affiatamento che si è consolidato nel tempo, oggi propongono spettacoli davvero imperdibili.

Al Centro CosMo, Museo dell'Occhiale, domenica 22 gennaio è stata inaugurata la 1^a Stagione di Prosa con **"Le baruffe chiozzotte"** di Carlo Goldoni, dirette da Pierluca Donin. Una storia incentrata sulle liti tra le donne del paese per rivalità e gelosia. Ma poi tutto si aggiusta e...la commedia si chiude con un finale brioso ed esaltante. Venerdì 10 febbraio, un altro Goldoni: **"I ciassetti de caneval"**, una storia di scherzi e di amori in tempo di carnevale a Venezia. La compagnia bellunese Le Bretelle Lasche, domenica 26 febbraio ha proposto un personale **"Omaggio a Ettore Petrolini"**, una serata teatral-musicale dedicata all'inventore, negli anni '20, di una comicità delirante e dissacrante. Sabato 10 marzo sono approdati anche a Pieve **Mario e Bruno** con uno spettacolo di quasi tre ore che ha sprigionato risate a non finire. Il finale, domenica 1 aprile, è stato affidato alla Compagnia Vittoriana del Teatro Veneto con **"...e Giuditta aprì gli occhi"** di Carlo Lodovici.

1^A STAGIONE DI PROSA PIEVE DI CADORE

La rassegna di Pieve di Cadore è stata quella che ha registrato il maggior numero di

La rassegna di Quero è stata quella che ha registrato il maggior numero di

1^A STAGIONE DI PROSA QUERO

presenze, grazie anche alla complicità della Biblioteca, che ha promosso con convinzione tutti gli spettacoli proposti al Centro Culturale.

Apertura tra le risate, sabato 28 gennaio, con **"El moroso dela nona"** di Giacinto Gallina. Rappresentata per la prima volta nel marzo 1875, è una delle commedie dell'autore che meglio riescono a raccontare quella "venezianità" a lui tanto cara. I personaggi coinvolti nell'intreccio sono magistralmente espressi e raccontati attraverso l'uso di un linguaggio colorito, particolarmente efficace e facilmente comico.

Sabato 11 febbraio, il Theama Teatro ha inscenato il **"Proceso par 'na broca rota"** (Ovvero: "Quando el diavolo ghe mete la coa") di H. von Kleist nella traduzione in dialetto veneto di Mario Andreis. Il testo che Kleist scrisse nei primissimi anni del 19° secolo, è una commedia perfetta, dove l'interesse è sostenuto da una trama impeccabile e dalla descrizione di personaggi tutti vivissimi, interessanti e intelligentemente comici.

Sabato 3 marzo 2012, **"I lazzaroni"** di Eugenio Ferdinando Palmieri hanno contrapposto la vecchiaia e gioventù come nel giocoso testo ambientato in una qualsiasi cittadina veneta, che ha tratteggiato con sapiente umorismo e tagliente ironia il rimpianto e la nostalgia che in tarda età si hanno degli anni più verdi della vita.

Venerdì 30 marzo un pezzo forte, in tutti i sensi, delle Bretelle Lasche: **"Le testimoni"** ispirato alle Troiane di Euripide. Sabato 14 aprile 2012 l'esilarante finale con **"Sior Tita paron"** di Gino Rocca



12 TEATRO IN LINGUA STAGIONI ALL'INSEGNA DELL'INNOVAZIONE

12 anni 12 rassegne che hanno consentito agli studenti bellunesi un approccio diverso ai testi di autore in lingua originale oltre a piece originali e musical inerenti il vissuto giovanile. A portare avanti questo ciclo, con la determinazione e l'entusiasmo di sempre, la Prof.ssa Maria Luisa Venzon, attenta selezionatrice delle compagnie madrelingua, responsabile dei rapporti con le scuole, e da sempre in prima linea in ogni appuntamento a teatro. Dopo diversi anni di esperienza, chiediamo proprio a lei, quali sono i segreti di un successo così esteso e duraturo.

Prof.ssa Venzon, dopo tutto questo tempo, la rassegna si è addirittura ampliata: quali sono state le principali novità di quest'anno?

Le proposte del teatro in lingua hanno sempre tenuto principalmente in conto le esigenze dei docenti rispetto ai programmi ed alle realtà dei giovani, il tutto naturalmente rapportato alle offerte delle compagnie. In secondo luogo è prevalsa assolutamente la serietà organizzativa e informativa oltre naturalmente alla presenza attiva agli spettacoli che ha consentito di cogliere i suggerimenti e "gli umori" del nostro pubblico.

Le novità di quest'anno hanno previsto oltre al consueto la lettura dei testi originali di Amleto da parte di due autori australiani e la rappresentazione in lingua tedesca del Piccolo Theatro di Vienna.

Oltre alla rassegna in sé, c'è stata un'altra importante attestazione di stima nei confronti della sua iniziativa: l'accordo siglato con l'UST di Belluno. Cos'ha comportato tale sinergia?

L'accordo di convezione con l'Ufficio scolastico territoriale di Belluno, nella persona della prof.ssa Giovanna Ceiner, ha promosso in sinergia con il nostro ufficio la diffusione della stagione in lingua originale in tutti gli ordini di scuole della provincia di Belluno - dalla primaria alla secondaria inferiore e superiore - oltre

alla ideazione e realizzazione dell'appuntamento *Studenti sulla scena in lingua*. Tale evento ha consentito a coloro che si sono proposti di esibirsi a teatro con performance assolutamente originali e divertenti oltre che impegnative sia per i docenti organizzatori che per i giovani attori. Abbiamo avuto modi di applaudire e premiare con un attestato i gruppi che si sono espressi in lingua francese inglese e ladina.

Il successo è stato tale da ritenere di riproporre un secondo appuntamento il 18 maggio 2012 di cui stiamo organizzando l'evento con l'Ufficio Scolastico Territoriale.

Prima di lasciarla, le chiediamo: per il prossimo anno ha già in serbo qualche novità che può svelarci?

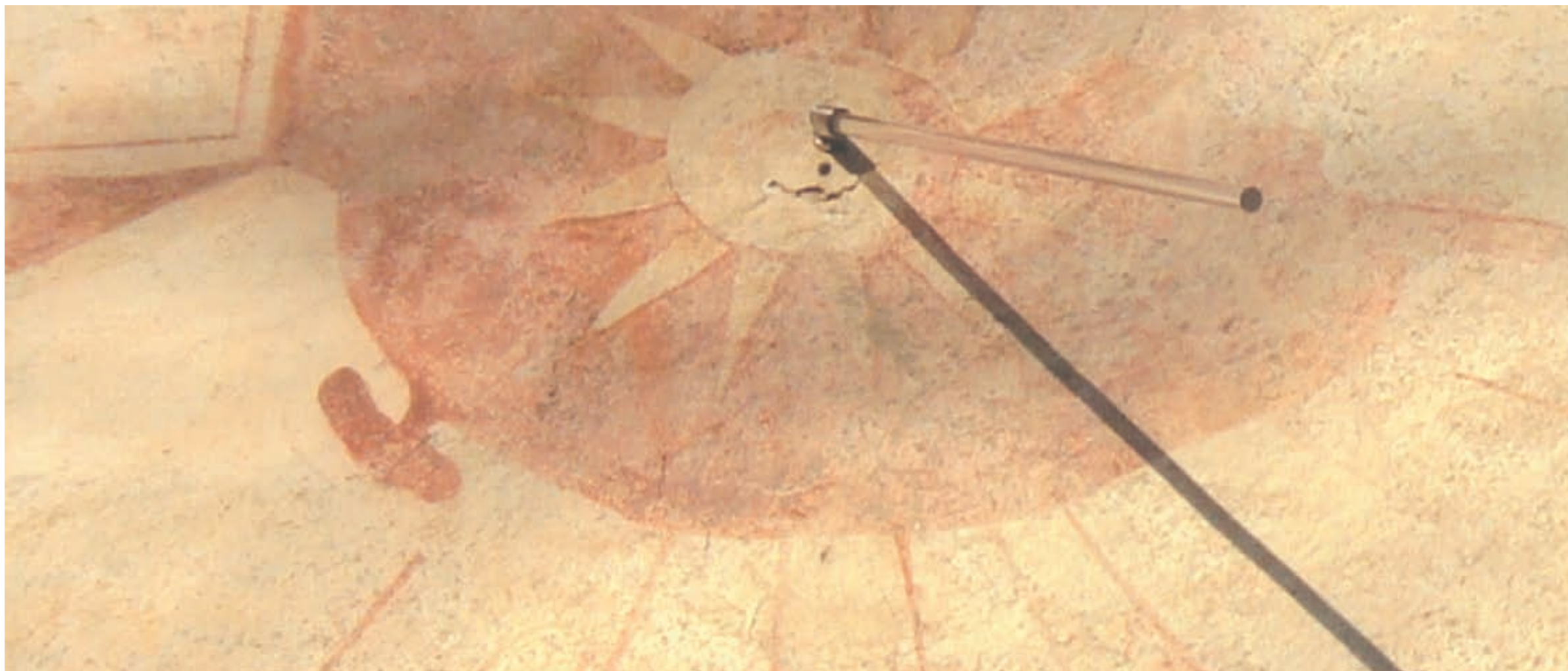
Il calendario per il prossimo anno è in fase di ultimazione. Vi saranno naturalmente rappresentazioni in lingua inglese e francese in tutti gli ordini di scuole, oltre alle proposte in lingua tedesca e se possibile anche in lingua spagnola.



ECCO LA PROPOSTA DELLA 12^A RASSEGNA DI TEATRO IN LINGUA ORIGINALE



ERASMUS INTERNATIONAL THEATRE MUSICAL BLUES BROTHERS (in lingua inglese per scuole superiori)	Belluno 11/01/2012 Teatro Comunale Feltre 12/01/2012 Auditorium Canossiano Cortina 13/01/2012 Cinema Eden
SMILE THEATRE ASTERIX ET LES GAULOIS (in lingua francese, per scuole medie e biennio delle superiori)	Belluno 08/03/2012 Teatro Giovanni XXIII Feltre 09/03/2012 Auditorium Canossiano
SMILE THEATRE CIRCUS (in lingua inglese, per le scuole primarie)	Feltre 12/03/2012 Auditorium Canossiano Belluno 13/03/2012 Teatro Giovanni XXIII Cortina 14/03/2012 Alexander Hall
AMLETO (in lingua inglese)	Feltre 20/03/2012 Auditorium Canossiano
SMILE THEATRE ROBINVS SHERIFF (in lingua inglese per scuole medie e biennio delle superiori)	Feltre 26/03/2012 Auditorium Canossiano Belluno 27/03/2012 Teatro Comunale
ERASMUS INTERNATIONAL THEATRE A MIDSUMMER NIGHT'S DREAM (in lingua inglese per scuole superiori)	Belluno 12/04/2012 Teatro Comunale
THEATER IM HOF THEOS WUNDERBARE WELT (in lingua tedesca, per scuole medie e biennio delle superiori)	Cencenighe 16/4/2012 Nof Filò Belluno 17/04/2012 Teatro Giovanni XXIII



LE VIE DELLA LUCE

FOCUS SUL PROGETTO APPENA CONCLUSO

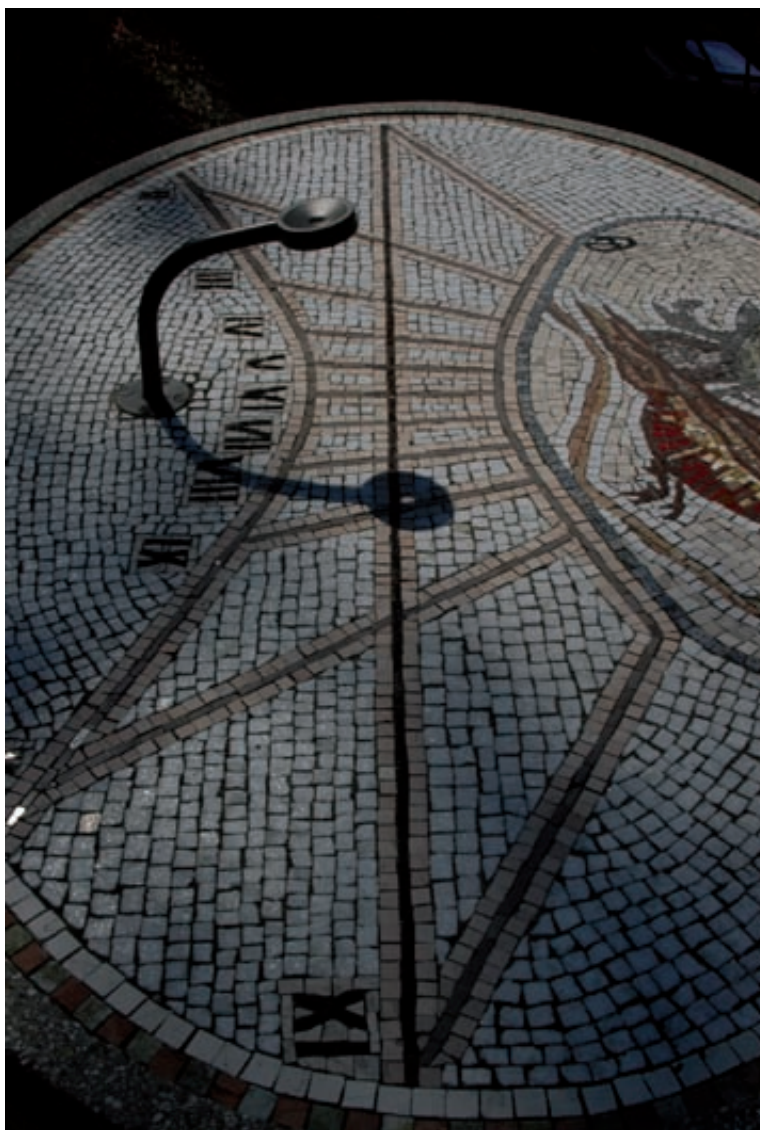
Il 31 marzo scorso si è chiuso lo Small Project Fund "Le vie delle Luce", un progetto interreg "minore" che ha coinvolto il Circolo, il Comune di Aiello del Friuli, l'Istituto di Scienze applicate della Carinzia. Tema del progetto sono stati gli orologi solari, un ambito che da qualche anno il Circolo si è impegnato a indagare, riscoprire, valorizzare attraverso molteplici azioni tra cui appunto i progetti Interreg Italia Austria, corsi di formazione, realizzazione di nuovi manufatti e recupero degli antichi, attività didattica con le scuole.

Il progetto è stato più volte raccontato nelle pagine del Don Chisciotte, ma stavolta cogliamo l'occasione per dare ai nostri lettori alcuni spunti sul tema degli orologi solari che possono suggerire il tema per una gita, per un viaggio, per una personale ricerca su...le vie della luce che uniscono Belluno, Friuli, Carinzia.

AIELLO DEL FRIULI. IL PAESE DELLE MERIDIANE

Il viaggio del progetto è partito da Aiello del Friuli, piccolo centro della pianura Udinese che in questi ultimi 10 anni è diventato un centro famoso per la gnomonica. Vi si trovano infatti oltre 80 meridiane disseminate su pareti e piazze in forme, colori, foggie e stile diversi che costituiscono un vero e proprio catalogo a cielo aperto delle possibili varietà di orologi solari che la fantasia è in grado di suggerire ai costruttori. Ogni anno si celebra la festa delle meridiane e questo ricco patrimonio si arricchisce di nuovi esemplari, di studi e progetti sul tema. Da visitare è inoltre il Cortile delle Meridiane, una corte contadina che è diventata un "museo" con oltre 15 orologi solari – alcuni anche di notevole complessità. Vi sono custoditi anche esemplari di meridiane islamiche, suggestivi perché testimoniano l'adattamento di questo strumento di misurazione ad una cultura del tutto differente. Il Cortile delle meridiane permette di accedere al Museo della Civiltà contadina del Friuli Imperiale: un museo antropologico di grande fascino e ricco di testimonianze della vita contadina friulana fino al tempo della dominazione asburgica. Un altro segnale del legame che – fino a tempi non così lontani – ha unito Austria e Italia. Aiello del Friuli si trova a pochi chilometri da Aquileia, una meta irrinunciabile per gli amanti della romanità, una cittadina che conserva alcune tra le più importanti testimonianze archeologiche della storia romana e ospita una delle basiliche paleocristiane più belle di tutta Italia. Di notevole interesse didattico e scientifico è però oggi il Laboratorio degli strumenti gnomonici allestito presso la sede Comunale. Il laboratorio – frutto di un altro progetto Interreg tra Friuli

e Slovenia – custodisce tre strumenti gnomonici (simulatore verticale, simulatore orizzontale, globo) che permettono di illustrare il funzionamento di un orologio solare a tutti le latitudini terrestri e in qualsiasi momento dell'anno



grazie ad un sofisticato software che gestisce il movimento delle macchine e tramite il quale è possibile impostare ora e località scelta. Il sito può essere una interessante meta per scuole e gruppi interessati ad approfondire il tema degli orologi solari nelle sue correlazioni con l'astronomia, la geografia, la matematica, la fisica, la storia.

LA CARINZIA AUSTRIA VICINA

La seconda tappa del nostro viaggio ci ha portati a St. Veit an der Glan e in particolare nella pittoresca frazione di Kraig la cui canonica conservava due meridiane barocche tanto affascinanti quanto bisognose di interventi di ripristino per poterle riportare ad un corretto funzionamento. La scoperta che i due orologi sono opera di una mano inesperta, che le linee sono imprecise e il calcolo dell'ora quasi impossibile non hanno tolto nulla all'idea di ripristinare questi due manufatti in modo originale con gnomoni in acciaio e plexiglass. Un risultato sorprendente per l'unione di tradizione e innovazione. Una visita di St. Veit e delle meridiane di Kraig non può prescindere da una sosta sul lago di Velden, meta turistica famosa ma anche altrettanto vivibile e in profondo contatto con la natura. L'itinerario carinziano non dovrebbe mancare inoltre di una tappa al Monastero di Gurk, un complesso religioso tra i più importanti dell'Austria – nonché dell'Europa – il cui duomo è uno degli esempi più belli dello stile romanico in Austria. Il monastero è stato al centro di un altro progetto Interreg che ha visto il Circolo realizzare affreschi e decorazioni murali in collaborazione con Walburga Michenthaler, poliedrica artista austriaca, che proprio nelle cantine del monastero – oggi utilizzate per cerimonie e eventi – ha realizzato alcuni interventi ad affresco in stile contemporaneo di notevole bellezza e armonia con il contesto antico.

DA BELLUNO A FELTRE UN ITINERARIO GNOMONICO

Un appassionato di gnomonica troverebbe che Belluno è forse una delle province più ricche di meridiane, tra nuove e antiche. Il censimento realizzato dal maestro Bellunese delle meridiane – Giovanni Sogne – con il quale il Circolo ha la fortuna di collaborare da diversi anni ha contato oltre un migliaio di orologi solari sparsi su tutto il nostro territorio. Una ricchezza che da sola meriterebbe un progetto dedicato. In attesa di poterlo realizzare suggeria-



mo a chiunque possa anche solo essere affascinato da questi sofisticati strumenti di misurazione un itinerario gnomonico facile e suggestivo, come quello che abbiamo percorso durante il progetto Le vie della Luce. Agenzia delle Entrate (Piazza Santo Stefano) Presso la sede dell'Agenzia delle entrate di Belluno vi è una coppia di quadranti rettangolari (265x195) posti su pareti adiacenti. Lo gnomone è perpendicolare alla parete (ortostilo) ed è dotato di una piastra con foro alla sua estremità. Le linee orarie sono quelle francesi (moderne) ed è tracciata pure la linea equinoziale. Realizzati alla fine del '700, vennero restaurati negli anni '80. Avrebbero dovuto di un nuovo intervento di restauro per preservarne la lettura. Recano i motti: Torna il sole non il tempo e Sol tibi signa dabit.

Chiesa di Santo Stefano

Tra le più antiche chiese di Belluno la chiesa di Santo Stefano conserva un quadrante verticale, rettangolare (210x200) del '700. Linee orarie francesi ed equinoziale. Ortostilo con piastra forata alla estremità.

Meridiane del Seminario Gregoriano. Chiostro Grande

Coppia di quadranti a tempo vero (180x150) e a tempo medio (lemniscata) (60x160). Realizzati presumibilmente nel '700, sono stati restaurati nel 1970 con la collocazione dello stilo da tempo mancante. Il quadrante a tempo vero contiene l'indicazione dei quarti d'ora e funge anch'esso da calendario stagionale.

Chiostro Piccolo (1400)

Meridiana ad ore italiane (il giorno è suddiviso in 24 ore, tutte della stessa durata – cosa che fino al medioevo non avveniva – e le ore 24 coincidono con l'istante del tramonto). Di solito queste meridiane sono provviste di "ortostilo" in questo caso il restauratore (Don Antonio) ha adottato lo stilo polare. Di questa meridiana sopravvivevano solo alcune tracce delle linee orarie e il numero 14.

Quadrante portatile ad anello (5 cm di diametro). Ritrovato da Don Antonio De Fanti

Si tratta dell'unico esemplare conosciuto in provincia. Funziona, dopo averlo regolato sul mese corrente, tenendolo sospeso per l'anellino posto nella parte superiore e rivolgendolo il lato dove si trova un minuscolo foro verso il sole. L'indicazione oraria viene fornita dalla piccola macchia di luce che si proietta sulla faccia interna dell'anello.

Durante la visita al Seminario Gregoriano, Don Antonio De Fanti ha mostrato un paio interessanti strumenti didattici. Una meridiana orizzontale e un cubo con tre quadranti solari disegnati su altrettante facce. Sulla faccia superiore una meridiana orizzontale e su due facce laterali adiacenti una meridiana verticale per il lato EST e una per il lato OVEST.

Quando questo cubo viene collocato correttamente in piano e con la giusta angolazione – è uno strumento che funziona da livella, bussola, orologio solare, calendario stagionale.

Per cercare la giusta collocazione dello strumento occorre metterlo in piano e farlo ruotare fintanto che la meridiana della faccia superiore e quella del lato est (se mattina) o quella del lato ovest (se pomeriggio) indichino la stessa ora.

Meridiane della Basilica Cattedrale

Coppia di quadranti restaurati da Don Antonio De Fanti

Meridiana di sinistra. (250x200) Si presume realizzata nel '600, completamente rifatta nel '91

Lo stilo è "polare", cioè parallelo all'asse di rotazione terrestre, segna il tempo "solare vero" di Belluno. Funziona anche da calendario stagionale essendo il quadrante fornito anche delle linee dei solstizi e dell'equinoziale.

Reca il motto:

Te mane laudum carmine

Te deprecemur vespere

Te nostra supplex gloria

Per cuncta laudet saecula

Meridiana di destra (250x205)

Completamente rifatta come la precedente dopo che di essa non ne rimaneva che un semplice riquadro biancastro. Lo stilo è perpendicolare alla parete.

È una meridiana del mezzogiorno civile, essa si può considerare un ingrandimento della parte centrale della meridiana precedente (ore 11, 12, 13). La sua particolarità consiste in quella specie di grande "otto" disegnato tra le 11 e le 12. È la curva del "mezzogiorno civile" porta il nome di lemniscata perché ricorda il "lemnisco", una specie di fascia usata anticamente per ornare le corone. Questa meridiana da un'idea di quanto l'ora "civile" (quella dei nostri orologi) si discosti da quella "vera locale" della meridiana.

Particolarmente suggestivo è il motto, anch'esso ideato da Don Antonio:

Hora concentus

Aeris et umbrae

(ora della sintonia del bronzo e dell'ombra)

Mertidiana ex Ospedale Civile, ora Cortile Istituto Catullo (350x190)

Realizzata su progetto di Don Antonio De Fanti dove in precedenza se ne trovava una risalente probabilmente al 1700, ma della quale rimaneva solo qualche traccia di intonaco.

Indica l'ora vera locale di Belluno e la lemniscata del tempo medio sulle ore 12.

Reca il motto Hic nunc et semper : QUI, la meridiana segna il tempo solare vero di questo posto (Belluno), ADESSO, la meridiana segna l'istante che sta passando adesso, ET SEMPER ma il tempo può avere valore eterno. Anche questo motto è opera della fantasia di Don Antonio.

Rispetto ai quadranti precedenti quest'opera è stata arricchita dal dipinto di un sole opera della pittrice Barbara Scarzanella di Belluno.

Durante l'itinerario gnomonico si è avuta anche l'opportunità di ammirare due splendidi orologi:

Orologio della Prefettura (Palazzo dei Rettori)

È formato da tre cerchi concentrici: quello esterno indica le ore, quello interno indica i minuti, quello centrale con dei rilievi in pietra raffiguranti i segni zodiacali ognuno dei quali in corrispondenza all'ora solare. Andando in senso orario iniziano con il segno dello Scorpione e terminano con quello dei Gemelli.

Orologio della Chiesa di Santo Stefano

Nel campanile c'è un antico orologio in pietra (il cui ultimo restauro risale al 1991) con incisi i numeri corrispondenti alle 24 ore (da 1 a 12 per le ore antemeridiane e altrettanto per quelle pomeridiane). Vi venne collocato in sostituzione di un orologio ancora più vecchio e non più funzionante. Nel 1965 venne elettrificato.

L'itinerario si completa con la visita di Feltre e di alcune sue meridiane

Meridiana della Chiesa di San Giacomo Maggiore (1877, data riportata sul quadrante)

Questo orologio solare è stato realizzato da Don Pietro Corso.

Si tratta di un doppio quadrante a tempo vero (520 x 260 cm) e a tempo medio con la lemniscata del mezzogiorno (150 x 230 cm).

Il quadrante a tempo vero riporta le linee orarie francesi, le mezze ore ed i quarti d'ora, le linee equinoziale, solstiziali e le stagionali intermedie. Si tratta in assoluto della più importante e precisa meridiana esistente nella nostra provincia.

Meridiana monumentale di Via Campogorgio.

In via Campogorgio è stata osservata la meridiana orizzontale monumentale (2000 x 640 cm) realizzata con la collaborazione col Gruppo Astrofili Feltrini. È dotata di uno stilo normale al pavimento costituito da un obelisco in pietra. Indica le linee orarie francesi, le linee equinoziale, solstiziali e le stagionali intermedie.

Sara Bona

(si ringrazia Giovanni Sogne per la parte descrittiva delle meridiane)





UN CORSO INNOVATIVO: 5 OPERE PER 1 TERRITORIO

**Valorizzazione della tradizione alpina della decorazione murale e della pietra
3° edizione - meridiane e opere in pietra**

Il percorso formativo “Valorizzazione della tradizione alpina della decorazione murale e della pietra. 3° ed. meridiane e opere in pietra” ha lasciato nel territorio 5 segni di un’arte senza tempo, disposta a rinnovarsi. 5 opere, 5 Comuni, 8 allievi, 4 maestri, 230 ore di formazione. Questi i numeri del progetto finanziato da Cariverona che si è chiuso di recente e i cui risultati sono stati presentati in occasione dell’evento svoltosi lo scorso 31 marzo presso la sede del Circolo. Un book fotografico raccoglie e illustra quanto fatto durante questo percorso di formazione innovativo sulla lavorazione della pietra, ma sembra doveroso dare una vetrina alle opere realizzate e agli allievi che ne sono stati gli autori anche dalle pagine del don Chisciotte.

“Ecco quindi nomi e cognomi di coloro che hanno contribuito alla buona riuscita di questo progetto, il 5° che vede il Circolo impegnato nel formare giovani artisti/artigiani esperti nelle arti che caratterizzano il nostro patrimonio artistico, culturale, artigianale. Prima 2 corsi dedicati all’arte dell’affresco e della decorazione murale – poi 3 percorsi dedicati ancora al tema della decorazione murale declinato però come meridiane, opere in pietra, manufatti che rielaborano in chiave attuale le tecniche tradizionali della lavorazione della pietra.

Gli allievi del corso:

De Faveri Gianni, De Vettor Melania, Forcellini Renata, Maccagnan Elisa, Reolon Paolo, Saviane Riccardo, Saviane Renzo, Zordani Francesco.

I docenti:

Barattin Raul, Bortoluzzi Ennio, Sogne Giovanni, Tison Michele.

UN FORMULAZIONE INNOVATIVA

Gli organizzatori di questo corso – in particolare Piero Monestier in stretta sinergia con i docenti – hanno voluto dare al percorso formativo un taglio molto particolare, dove la parte teorica necessaria per dare alcune fondamentali competenze sui temi trattati fosse strettamente connessa alla realizzazione delle opere, anzi si sviluppasse durante il vero e proprio “fare”, l’operare in situazione per capire di volta in volta come realizzare una meridiana, come scegliere una pietra e lavorarla, come trasformare a piacimento questo elemento – tutt’altro che duttile – come interpretare un progetto, un disegno, un simbolo. 230 ore di intenso lavoro per realizzare dunque le 5 opere e apprendere i fondamenti di un’arte al confine con l’artigianato e per questo spendibile anche come un nuovo mestiere, una professione che può essere ancora pratica con soddisfazione da chi vi si accosta.



LE OPERE REALIZZATE

Una stele per Soffranco

Una stele innovativa per ricordare i caduti della Prima Guerra Mondiale di Soffranco. Una sorta di sepolcro con la pietra rovesciata che apre alla vita, pur ricordando la morte. Pietra grezza per simboleggiare la dimensione terrena dell'uomo, pietra levigata per il suo lato ultraterreno, spirituale, celeste.

Stemmi araldici per Tambre e Sedico

L'araldica può sembrare un argomento lontano dalla nostra sensibilità artistica quotidiana. Senza contare che molto spesso il significato di stemmi e simboli araldici è appannaggio di pochi, sfugge alle persone e tanto più ai giovani a cui non viene più dato modo di essere in confidenza con il codice linguistico dei segni e dei simboli stilizzati attraverso cui l'araldica si esprime. Gli allievi e i maestri del corso hanno saputo invece realizzare due riproduzioni degli stemmi araldici di Tambre e Sedico che in realtà sono molto moderne e gradevoli. Si è scelto infatti di abbinare la pietra al colore, di dare perciò una veste cromatica vivace ad un elemento, la pietra, che di per sé richiama normalmente un senso di solenne rigore. Ecco che le lame, centrali nello stemma di Sedico in quanto testimoniano il passato di questo Comune legato alla presenza di innumerevoli segherie che lungo l'asta del Piave lavoravano il legname che scendeva dall'Agordino, acquistano vividezza nelle note coloristiche applicate sulla lastra di pietra.

Per Tambre invece la corona marchionale si dice abbia una possibile doppia lettura: da una parte simboleggerebbe infatti la corona dei marchesi, coloro che amministravano i territori di confine come quello del comune alpagoto; l'altra parla invece di una storia di autonomia di Tambre dalle regole di Pieve d'Alpago, perorata da un marchese che lasciò poi in eredità al Comune il suo stemma.

Una meridiana per Soccher

Il Castello di San Giorgio, storico simbolo del glorioso passato di Soccher; non poteva non essere il tema scelto per la meridiana che è stata posizionata sulla parete della cooperativa. Una meridiana in pietra dalle forme semplici, dallo stile quasi metafisico alla De Chirico, che con pochi tratti – intrecciati alle linee dell'orologio solare – rievoca le torri merlate della fortezza pontalpina. Una meridiana che non solo è simbolo di un'arte in grado di rinnovarsi nelle forme – la gnomonica – ma anche testimonianza di un lavoro corale realizzato gomito a gomito dagli allievi del corso e dagli abitanti della frazione che hanno partecipato attivamente alla scelta e alla definizione del soggetto di un'opera che ora è...anche un po' loro.

La Fontana di Alpaos

Un abbraccio di solidarietà immortalato nella pietra bianca. Questa è l'immagine scelta per decorare la fontana di Alpaos, pittoresca frazione del comune di Chies d'Alpago. La solidarietà che si manifestò tra i paesani all'epoca di un grave incendio che minacciò di distruggere l'abitato. La stilizzazione voluta per questo soggetto utilizza però un lessico tutto moderno, che lascia allo spettatore la libertà di vedere nelle lingue di pietra le fiamme oppure le braccia solidali. L'opera deve un grande contributo all'abilità di Raul Barattin – affermato artista alpagoto, nativo proprio di queste zone – che ha insegnato agli allievi come scolpire in modo moderno la pietra.

Un vivo ringraziamento di nuovo alla Fondazione Cariverona che rende possibile realizzare queste iniziative, alla Sez. Costruttori Edili di Confindustria Belluno Dolomiti, alla disponibile collaborazione del Centro di Formazione Professionale Maestranze Edili di Belluno, ai Comuni che aderiscono con entusiasmo alle proposte di collaborazione del Circolo.

Sara Bona

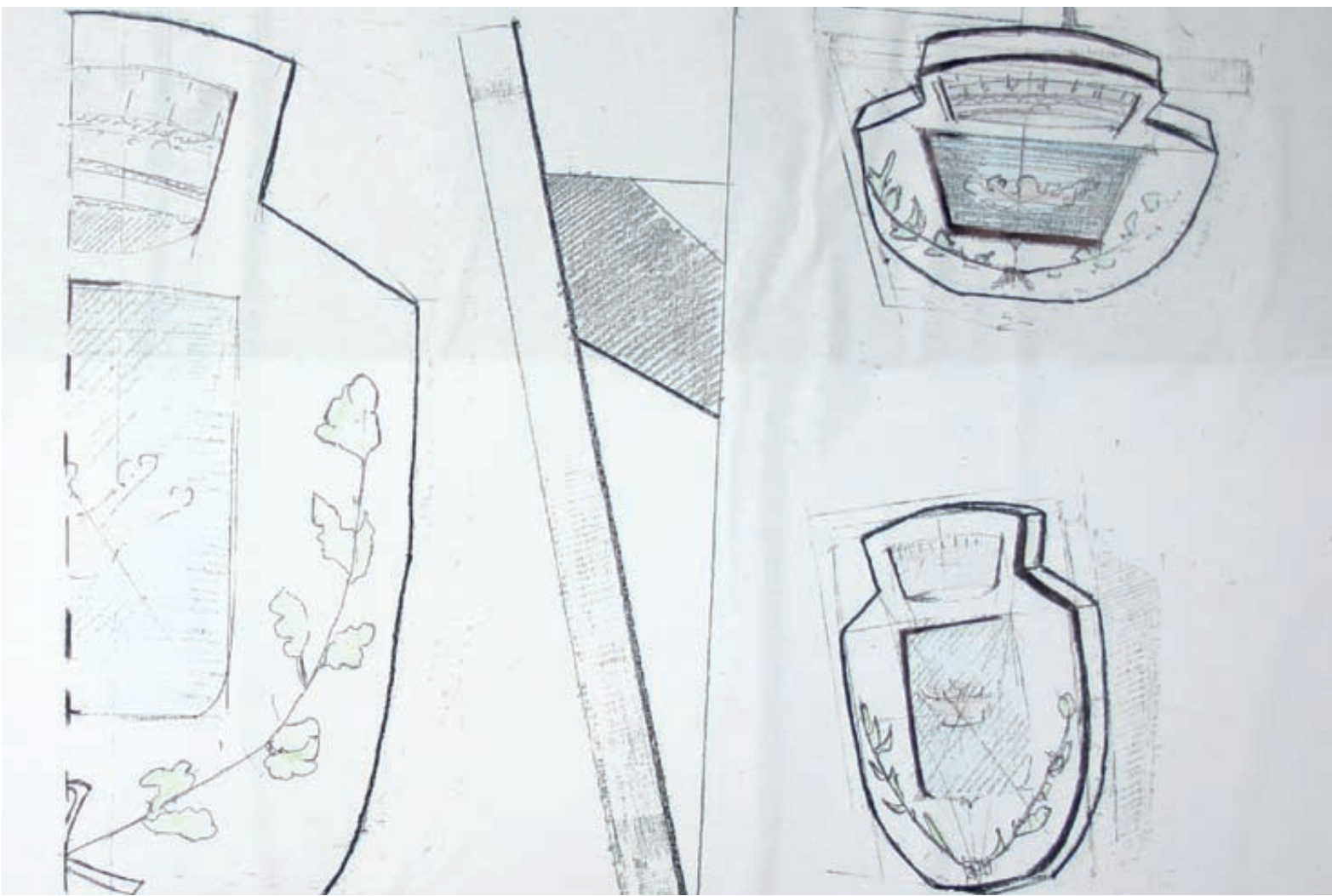
La stele di Soffranco



La fontana di Alpaos



Lo stemma di Tambre



CON IL CIRCOLO AD APRILE LA MOSTRA EX CINERIBUS FELTRI

Un omaggio alla città di Feltre, in occasione del V° centenario della ricostruzione, dopo l'incendio del 3 luglio 1510

Agli inizi di aprile, nello spazio espositivo del "Cubo di Botta", a Palazzo Crepadona, è stata ospitata la mostra documentaria "Ex Cineribus Feltri", già proposta, lo scorso autunno, a Feltre, nel Fondaco delle Biade.

L'iniziativa di portare anche a Belluno la mostra, realizzata dalla Fondazione per l'Università e l'Alta Cultura in Provincia di Belluno e dal Comitato Regionale per il V° Centenario della ricostruzione della città di Feltre, rientra nei progetti volti alla conoscenza e valorizzazione del territorio, che caratterizzano da sempre le attività del Circolo Cultura e Stampa Bellunese e dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Belluno, che ha dato il Patrocinio.

L'esposizione ha concluso idealmente la serie di dodici incontri, tenutisi a Feltre in Sala degli Stemmi, dal titolo "Il fiume d'inchiostro. Linee di civiltà letteraria dalle montagne feltrine al mare", che il Circolo ha promosso nel 2010 e nel 2011, nell'ambito delle manifestazioni dedicate all'evento storico.

Nel corso del ciclo, attraverso un percorso articolato e in un'ottica non solo storica, ma anche antropologica, il prof. Francesco Piero Franchi ha presentato numerose testimonianze della "città scritta", quella documentata dagli storici locali, della "città vissuta", quella che ha dato i natali a personaggi straordinari e si è trovata attivamente coinvolta nei grandi mutamenti culturali, e della "città pensata", quale appare nell'immaginario letterario dei suoi scrittori e poeti.

Anche il percorso della mostra, il cui allestimento si deve a Riccardo Ricci, con la collaborazione di Clara Piovesan (e a Belluno anche di Giovanni Boito) è stato distinto in tre sezioni, curate da specialisti del settore: la prima con documenti notarili d'archivio, per la maggior parte inediti, la seconda ricca di testimonianze archeologiche, la terza destinata ad evidenze architettoniche rinascimentali, che si possono ammirare ancor oggi in loco e che giustificano l'appellativo di "piccola Firenze" dato a Feltre.

IL PERCORSO VIRTUALE TRA LE SEZIONI DELLA MOSTRA

Addentriamoci nell'atmosfera del tempo, cominciando dagli atti notarili feltrini, custoditi nell'Archivio di Stato di Belluno e studiati da Matteo Melchiorre, storico ed esperto di archivistica, a cui si deve anche la scelta filologicamente più corretta del genitivo Feltri, che appare nel titolo della mostra, desunto dai Diari di Marin Sanudo, al posto di Feltria, riportato in documenti ecclesiastici.

Lo studioso ha individuato ben 114 registri di varia consistenza, per un totale di 596 testi, che contengono riferimenti all'incendio o agli effetti disastrosi della guerra sulla popolazione, redatti nel latino cancelleresco dell'epoca, da 38 notai che operarono a Feltre e dintorni tra il 1509 e il 1520.

Si tratta di atti di compravendita, affittanza, contratti di reddito, doti, inventari, testamenti, permutate, mandati, procure, cessioni e quant'altro testimonia l'esistenza di un contesto sociale che dopo la distruzione tenta di rinascere.

Tutto materiale importantissimo anche per i riferimenti storici alle vicende della lega di Cambrai.

Scorrendo i documenti esposti, si trovano notizie curiose come quella del notaio Roncen Nardino di Francesco che, nel 1509, si lamenta di aver guadagnato poco a causa della guerra intrapresa contro "l'illustrissimo dominio nostro veneto" ed esprime dolore per la barbara uccisione di 200 nobili del luogo, o la precisazione di Zanetelli Tommaso che, in un atto di permuta, si rammarica che il mulino, prima perfettamente funzionante, dopo l'incendio, abbia in piedi solo le mura.

In un altro atto di permuta, il notaio Mezzanotte Aldovino parla della cessione di rovine in prossimità di porta Imperiale in cambio delle quali il venditore riceve quattro pezze di panno invernale e £ 70...

E ci sono anche due donne, Suor Chiara e Arimonte Bellati, che vendono parte di un mulino bruciato in quartiere Duomo, con cortile e due rogge di pertinenza, ricavandone una somma consistente da consegnare come dote al marito di Arimonte Giacomo Zasio.

La seconda sezione "Archeologia: l'acqua e il fuoco", curata da Flavio Cafiero, è ricca di testimonianze archeologiche riguardanti opere pubbliche realizzate nel decennio 1510/ 1520: in particolare le fontane lombardesche in Piazza Maggiore con il loro sistema di cunicoli e tubature che portavano l'acqua a tutte le fontane e ai pozzi della cittadella e un nuovo circuito di mura, più ampio di quello medioevale e più rispondente alla tecnologia militare di cui restano poche tracce a nord di porta Oria.

Le ricostruzioni grafiche e le foto dei cunicoli delle gallerie dell'acquedotto che dal "Bosco drio le rive", passando sotto la chiesa di san Rocco, raggiungeva Piazza Maggiore, sono corredate da didascalie che riportano le normative vigenti al tempo per regolare lo scorrimento delle acque piovane e per la manutenzione e la cura dell'acquedotto a cui provvedevano i massari e i fontanieri. L'utilizzo e la distribuzione dell'acqua nella cittadella risultano regolate da norme severe come severe sono le pene, previste negli Statuti, per i danneggiatori.

Ma il pezzo forte è un interessante inedito costituito dalla documentazione dello scavo a palazzo Bizzarrini, eseguito in occasione del restauro. Esso ha restituito integri un'ascia e un vaso e la sua stratigrafia ha permesso di capire la situazione di parte dell'immobile prima e dopo l'incendio, incendio che, anche in assenza di tracce molto evidenti, è diventato il termine di riferimento per seguire lo sviluppo urbanistico della città.

Questo sviluppo si trova esaurientemente documentato nelle simulazioni grafiche e nelle evidenze architettoniche di ben trentacinque palazzi di via Luzzo e via Mezzaterra, raccolte e messe a confronto, nella terza sezione della mostra, a cura di Irene Barp e Irene Pizzin.

Feltre aveva avviato un piano di riassetto urbanistico già prima dell'incendio con la costruzione di mura bastionate su progetto di Dionisio da Viterbo e con la modifica delle porte di accesso. E dopo l'incendio dimostra la volontà di proseguire, inglobando il recinto delle mura medioevali, prive ormai di efficacia difensiva, per addossarvi gli edifici che, seguendone il perimetro, danno alla

Un momento dell'inaugurazione



REGIONE DEL VENETO

Fondazione per l'Università
e l'Alta Cultura
in Provincia di BellunoCIRCOLO CULTURA E
STAMPA BELLUNESE

V CENTENARIO DELLA RICOSTRUZIONE DELLA CITTÀ DI FELTRE 1511-2011

ex CINERIBUS FELTRI

MOSTRA DOCUMENTARIA

delle ricerche storico-archeologiche della Soprintendenza per i Beni Archeologici per il Veneto,
storico-archivistiche della Soprintendenza Archivistica del Veneto,
urbanistico-architettoniche, dell'Università IUAV di Venezia

ORARIO
DI APERTURA
dal lunedì al sabato
dalle 10.00 alle 13.00
e dalle 15.00 alle 18.00

INGRESSO
LIBERO



Belluno - Palazzo CREPADONA
2 APRILE 2012 - 11 APRILE 2012

cittadella quel profilo caratteristico che tutti conosciamo.

La ricostruzione della città sviluppa lo schema medioevale con inevitabili adattamenti e rettifiche, ma pur nella diversità delle tipologie degli edifici, a tre, due o unico sistema con polifore o monofore, tende ad un'omogeneità nella loro realizzazione.

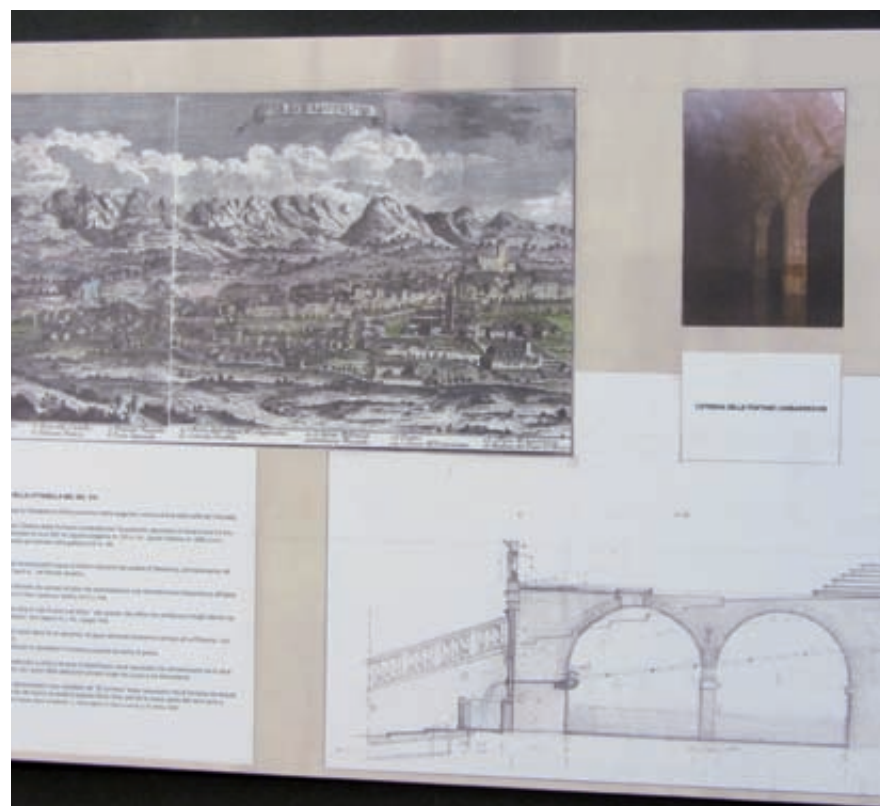
E all'occhio esperto non sfugge il particolare che le tipologie dei vari edifici richiamano analoghe realizzazioni delle città di pianura come Treviso, Padova o Venezia, testimoniando gli stretti rapporti culturali che Feltre ha sempre mantenuto con i centri maggiori.

Il percorso fotografico allinea prima gli edifici più ampi, poi le abitazioni più modeste con annesso botteghe al piano terreno. I nomi dei proprietari, molti dei quali portati ancora oggi dai discendenti delle antiche famiglie, permettono di ricostruire il tessuto sociale del tempo e trovano riscontro nei testi degli storici locali Bonifacio Pasole, Girolamo Bertondelli e Antonio Cambruzzi che nella sua "Storia di Feltre" ha ricostruito, in pagine piene di pathos, l'"excidium Feltri", esemplare punizione per il coraggio e la fedeltà dei feltrini alla Serenissima.

L'auspicio dei curatori e degli studiosi che tutto il materiale inedito venga vagliato, contestualizzato e confrontato con le altre testimonianze dell'epoca è senz'altro da condividere, perché il messaggio ideale insito nella mostra e il suo valore storico possano durare oltre gli spazi e i tempi espositivi.

Nell'ambito delle attività del Circolo, finalizzate a coinvolgere le scuole bellunesi, in questo caso segnaliamo che hanno visitato la mostra le classi dell'Istituto Tecnico Commerciale "P.F. Calvi" e l'Istituto di Istruzione Superiore "T. Catullo" di Belluno

Rosetta Giroto Cannarella



IL GAZZETTINO

Sabato 24 marzo 2012

Feltre**VENEZIA**

A Gabriele Turrin
il premio per 30 anni
di giornalismo

CERIMONIA

Attestato
consegnato
dal presidente
dell'Ordine



Da 30 anni cerca di raccontare la sua Feltre con passione e onestà intellettuale, una penna critica e spesso sottilmente ironica. Gabriele Turrin ieri è stato premiato dal presidente dell'Ordine dei giornalisti del Veneto, Gianluca Amadori, per i suoi 30 anni di iscrizione all'Albo. La cerimonia nella sede di Palazzo Turlona a Venezia. Turrin dal 1982 collabora preziosamente con il settimanale L'Amico del Popolo, giornalista ma prima di tutto insegnante di filosofia e materie letterarie negli Istituti superiori feltrini. Con la pensione, è riuscito a dedicare molto più tempo alla sua passione di sempre, il giornalismo, anche nella veste di storico e critico letterario. I suoi contributi hanno arricchito anche El Campanon, la rivista letteraria feltrina e L'Alpino. (A.V.)

CONGRATULAZIONI A GABRIELE TURRIN!

Il Circolo, attraverso le pagine del Don Chisciotte, vuol congratularsi con uno tra i suoi più fedeli collaboratori, il feltrino Gabriele Turrin, recentemente premiato per i suoi 30 anni di iscrizione all'Albo dei giornalisti del Veneto.

Una lunga carriera, caratterizzata dall'amore per la sua terra e dal desiderio di svelare ai lettori le sue bellezze e la sua particolarità.

Appassionato d'arte, di storia e conoscitore di Feltre sino alle viscere, Turrin, in questi anni - assieme alla moglie Giuditta Guiotto - è stato una fonte inesauribile di notizie anche per la nostra testata, regalando al Don Chisciotte pagine di impareggiabile bellezza.

Complimenti da tutto il Circolo, dunque, con la speranza di ricevere presto qualche chicca firmata Turrin!



Gabriele Turrin, al centro, premiato dal Presidente dell'Ordine dei Giornalisti del Veneto, GIANLUCA AMADORI, a destra e dalla VICEPRESIDENTE, MARIA FIORENZA COPPARI. LA PREMIAZIONE è tenuta a PALAZZO TURLONA (a S. POLO, Venezia) il 23 marzo scorso

Don Chisciotte

PERIODICO DI INFORMAZIONE CULTURALE
DEL CIRCOLO CULTURA E STAMPA BELLUNESE

Anno VII • n. 2 • Aprile 2012

Redazione e amministrazione

Piazza Mazzini, 18 - 32100 Belluno
Tel./Fax 0437.948911

info@ccsb.it

www.circoloculturaestampabellunese.it

Registrazione al Tribunale di Belluno
N° 3/06

R. Stampa del 13 aprile 2006

Pubblicità inferiore al 40%

Direttore Responsabile

Luigino Boito

A cura di

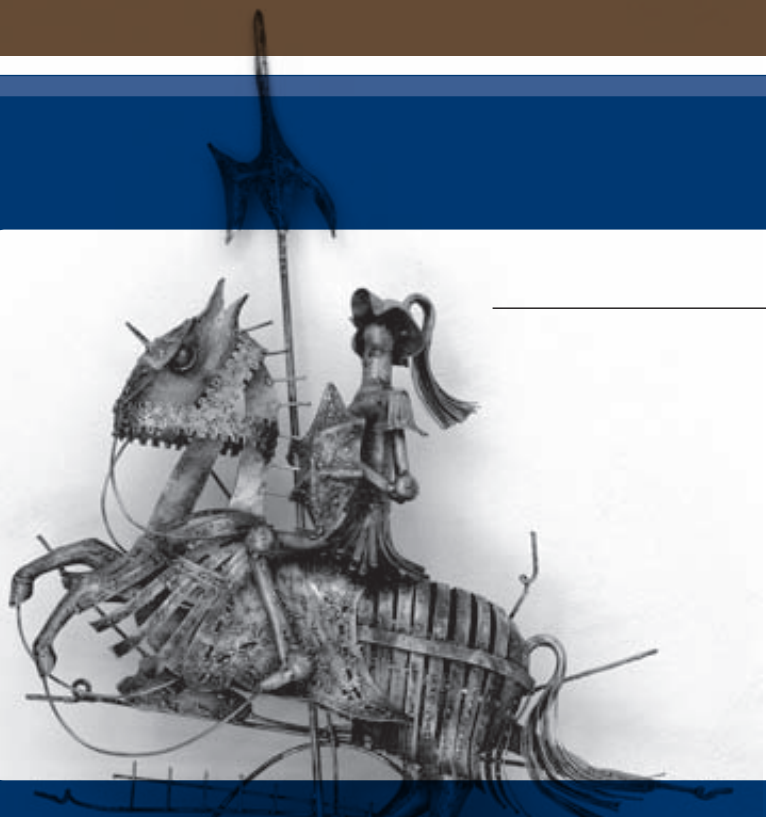
Angela Da Rolt

Con il contributo di

Giulia Bona, Sara Bona, Rosetta Girotto Cannarella, Luciana Cortina,
Daniela Coden, Renzo Fant, Elisabetta Pierobon, Maria Luisa Venzon

Fotocomposizione e stampa

Tipografia Nero su Bianco Pieve d'Alpago • Belluno



"IL VOLTO CONCAVO DI DIO"

dalle maschere di Dioniso ai trucchi della modernità.
Breve storia del teatro con particolare riferimento alla città di Belluno

Il Circolo riporta ai lettori del don Chisciotte i contenuti della conferenza che il Prof. Francesco Piero Franchi ha tenuto in occasione della GIORNATA MONDIALE DEL TEATRO per gli alunni delle scuole bellunesi, riproposta a soci ed amici del Circolo il 16 aprile nell'anfiteatro del Ristorante Al Borgo.

a cura del **Prof. Francesco Piero Franchi**
trascrizione di Daniela Coden e Giulia Fullin

I praticanti di teatro si dividono in due categorie: i professionisti e i dilettanti, che a loro volta si suddividono in altre due categorie: quelli che provano diletto nel farlo, ma non necessariamente diletano gli altri - che in gergo si chiamano "cani", e quelli che diletando se stessi diletano anche gli altri. Però vorrei precisare che come tutte le attività umane e creative che ci vengono presentate da professionisti (poeti, danzatori, pittori, scultori), ogni essere umano ha diritto alla propria esperienza culturale. Indipendentemente dal fatto che la natura o la sorte lo abbiano favorito.

Per questo la vita è in sé un continuo spectaculum, un continuo osservare gli altri, ed è per questo che siamo così legati all'aspetto che abbiamo, che è noto a chi ci vuole bene, o male, ed è invece ignoto agli altri, ed è in realtà una maschera, un personaggio. Tanto la parola "maschera", quanto la parola "personaggio" alludono al fatto che noi non siamo visibili all'interno e siamo costretti sempre a rapportarci agli altri con una recita.

"Personaggio" deriva da personam che è il termine tecnico con cui negli antichi copioni latini si indicava il personaggio della commedia o della tragedia: di per sé "persona" vuol dire "maschera", che invece è sinonimo di "presenza demoniaca", di "strega", di "demone".

I primi cristiani, trovandosi di fronte alla società dello spettacolo antico consideravano l'anfiteatro e il teatro come sedi, palazzi, dei demoni. E avevano perfettamente ragione. Ogni rappresentazione teatrale è un'evocazione ai demoni.

La prima rappresentazione teatrale è il pianto disperato sul corpo probabilmente del cacciatore paleolitico o di suo figlio, in cui si cerca di farlo rivivere attraverso una finzione sciamanica, ricostruendo le linee di forza del suo corpo e del suo volto, e reinterpretando attorno a quel tumulto le scene di caccia e di battaglia, di nascita e di morte, che gli appartenevano. L'attore è uno solo, di solito uno sciamano per l'appunto, gli spettatori sono un gruppo ristretto, e l'operazione intera serve a consolare della perdita mediante una finzione. Da questa situazione - dal culto dei morti - si passa al culto degli eroi, che richiede un'alternanza di azione - perché ci devono essere l'eroe e il suo antagonista - e abbiamo dunque una prima scena teatrale, alla quale, via via, si aggiungono altri elementi, che poi diventeranno il secondo attore, il terzo attore, il coro, le comparse e varie forme come la musica, o la scena, però nel suo nucleo essenziale...

Il teatro è come la scuola. Si ha scuola tutte le volte che c'è qualcuno che ha qualcosa da dire e lo vuole dire per gli altri e qualcuno che ha qualcosa da imparare e lo vuole imparare.

I Greci si resero conto prestissimo che la comunicazione è un privilegio, per cui l'oratore parlava in un tempo determinato, con uno scettro (e non un microfono) e finché lo aveva in mano nessuno poteva interromperlo, perché la comunicazione era sacra. Figuriamoci il teatro, che nasce dall'evocazione dei morti e dalla ricerca dei demoni giusti.

Ora meditiamo sulla parola *Theatlon*, che significa "luogo dove si contempla".

Guardare contemplando: la contemplazione del teatro è fatta per vedere in quel giorno, in quel luogo, in quel modo, qualcosa di speciale. Qualunque essa sia è "speciale". Il che ci porta alla considerazione fondamentale: **non è questa nostra la società dello spettacolo, ma la società esiste in quanto spettacolo.**

Una volta i personaggi erano arlecchino e pulcinella, prima ancora si evocavano le forze della natura e gli dei.

La grande scoperta dei Greci è stata la potenza della parola comunicata socialmente, sottratta al dominio sacerdotale o legale: **la democrazia è essenzialmente condivisione del patrimonio visivo naturale che ci circonda.** Tant'è vero che nei teatri, così come sono costruiti, noi possiamo subito capire che tipo di società ci troviamo di fronte.

con una buona qualità visiva, indipendentemente da dove fossero seduti. Dunque, **il teatro greco ha la funzione di fondare una comunità.**

La democrazia greca era strettamente collegata al teatro: il teatrante - lungi dall'essere un buffone o un emarginato - per poter accedere alla funzione di



Il teatro greco è completamente diverso dal nostro. I nostri spettacoli si svolgono al chiuso, mentre in Grecia si svolgevano sempre all'aperto. La nostra scena è artificiale, quella greca è il prodigioso paesaggio del Mediterraneo. Noi abbiamo costruito l'edificio come una fortezza, come un convento o una chiesa, loro hanno scavato una collina. Noi siamo messi in posizione di falange militarizzata, loro invece partono dal presupposto di essere una comunità e per cui costruiscono una conca accogliente, la quale non è solo un luogo, ma anche uno strumento. Infatti, esercitando l'ingegno, hanno capito che il suono si diffonde come un'onda nell'acqua, e che la propagazione circolare si riflette sugli angoli, per cui il miglior modo per far propagare la parola è proprio questa specie di conca. In qualunque teatro greco, infatti, da qualsiasi parte arrivi la voce, la si sente dappertutto, anche nelle ultime gradinate, con la stessa intensità e la stessa forza: nessuno è così escluso dal messaggio, dalla comunicazione. Dal lato visivo, la conca consente di vedere l'azione scenica nel semi cerchio in basso denominato "orchestra": in tal modo tutti avevano la possibilità di vedere lo spettacolo

parlare al popolo doveva essere un magistrato, un cittadino libero, ben noto, e di buona fama. I testi teatrali venivano scritti da poeti che partecipavano ad un concorso pubblico giudicato da altri magistrati: quindi era la città stessa a decidere cosa doveva essere rappresentato. La strutturazione teatrale era a carico un benefattore, un cittadino che sponsorizzava di tasca sua. Poiché il teatro greco durava moltissimo - si rappresentavano 3 tragedie, 3 volte, nel senso di tre trilogie diverse, più un dramma chiamato satiresco per alleviare un po' la tensione -, ovvero un'intera giornata, per parteciparvi si era costretti a perdere una giornata di lavoro. Per questo era lo Stato che pagava il cittadino perché potesse andare liberamente a teatro. Perché? Perché il teatro greco tragico, ma anche quello comico, strutturava il pensiero collettivo della libertà dagli dei e dai tiranni, dagli stessi magistrati ateniesi e dalle condizioni della vita, cioè **era una funzione della democrazia.** Democrazia, che è **causa ed effetto della libertà di parola e di visione.**



Per esempio, il nostro bel Teatro Comunale non è antichissimo, è del 1835, ma il suo ruolo in questa città è molto più antico, perché era in funzione dei nobili di Belluno: 70 famiglie che si radunavano per il Consiglio dei nobili. Questo Consiglio governava la città in un palazzo che oggi non esiste più, una struttura gotico-veneziana che si chiamava “La caminada” e sorgeva dove oggi c’è l’ingresso della scala mobile (ne restano tracce sulla facciata del municipio, caratterizzato ancora dalle antiche finestre gotiche). I nobili che si radunavano in alcune decine nella sala del loro Consiglio maggiore avevano un doppio: nel senso che il Consiglio deci-

deva del reale e dello sgradevole e poi, nello stesso palazzo, c’era una sala di teatro con dei palchetti costruiti apposta per queste persone - e solo per queste persone - in cui si presentavano favole boscarecce, avventure mitologiche, rappresentazioni liriche, per diletto delle stesse persone.

Nel frattempo, nei campi, nelle miniere, nelle montagne, il popolo continuava la sua vita e aveva come unico spettacolo proprio la funzione religiosa, la messa, la processione, il funerale, il battesimo, il matrimonio e via di seguito. Cioè tutti riti sacri, che sono spettacoli.

I greci erano convinti che il popolo avesse bisogno di educazione. Poiché non sempre era possibile insegnare a leggere e scrivere a tutti in modo adeguato, avevano una grande tradizione orale, e poi... il teatro. Sia tragico, che comico.

Tragico, per spiegare al popolo il senso finale dell’esistenza umana, il teatro comico per far comprendere qual è il diritto di critica sui magistrati e sulla loro stessa vita.

Il tutto sempre attorno all’altare di Dioniso.

Dioniso, infatti, è il Dio sia della tragedia che della commedia, perché è il Dio dell’ebbrezza, dell’illusione, dell’uscita da sé (estasi).

L’estasi dei Greci era così forte che gli Ateniesi potevano essere considerati un popolo di “tragediolatri”, maniaco. C’era addirittura una legge ateniese che rendeva responsabile l’autore delle conseguenze del proprio spettacolo sul popolo: ci fu un caso in cui un autore mise in scena la distruzione della città da parte dei Persiani e la gente rimase talmente colpita che venne pesantemente multato.

Al contrario, venivano premiati simbolicamente coloro i quali riuscivano a rallegrare il popolo.

La maschera greca veniva costruita attentamente con adeguate proporzioni e materiali, spesso finalizzata ad amplificare la voce e dare fissità al personaggio: questo per far capire a tutti il messaggio pubblico-politico. Lo spettacolo in effetti era una cerimonia pubblico-politica, quindi era necessario nascondere del tutto l’individuo e concentrarsi solamente sul contenuto.

Per i Greci non era importante l’attore in se stesso, ma il significato della rappresentazione.

La maschera greca che vediamo è stata ripresa in tempi recenti per la locandina del film di fantascienza Zardoz (termine ripreso dal titolo “Il mago di OZ”) il quale è la metafora dell’illusione massima, in cui un gruppo di



potenti tiene soggiogata la categoria dei deboli, trasformati in uomini primitivi, che ricevono comunicazioni da una maschera greca che compare nel cielo e dalla quale scendono armi che verranno impugnate da guerrieri mascherati da Dio: un film raro e significativo in cui si comunica la potenza immaginifica del concetto di potere.



L’immagine che rappresenta invece un gruppo di appartenenti alla setta KKK (Ku Klux Klan), che perseguitava i contadini negri dell’America, ci porta a riflettere sul fatto che le maschere non hanno sempre un uso innocente, anche se a guardare due figure importanti del Teatro Veneto, come Colombina e Arlecchino, si ha l’impressione di una scena tenera, d’amore, di serenità.



In realtà, antropologicamente, si sa che la maschera di Arlecchino è la rappresentazione del diavolo, del capo dei demoni, e il suo vestito sottolinea, attraverso la maschera nera, il luciferino che c’è in lui.



Venezia vanta una sua tradizione riguardo le maschere di lusso, create per incantare i turisti: sono delle maschere tipiche e storiche, dal volto fisso quelle delle signore e, come in questa foto, quella del signore con un becco adunco che evoca le sembianze del medico “della Peste”. Il medico infatti portava una maschera con becco all’interno del quale v’erano garze disinfettate, aromi, spugne imbevute di unguenti, per tenere lontano il terribile contagio durante le visite ai lazzaretti.

INSERTO

IL VOLTO CONCAVO DI DIO



Ma la vera maschera dei veneziani è la Bauta, maschera per ricchi e poveri, uomini e donne. Insomma una maschera democratica, aperta sotto per poter mangiare e bere, con un tricorno per nascondere i capelli e la relativa identità, con una protusione appena sopra il mento studiata per modificare e rendere iriconoscibile il tono della voce.

Vediamo ora uno splendido affresco di Pompei in cui l'attore tragico, vero, senza maschera, ancora senza la tunica addosso senza trucco e senza vestiti di scena guarda pensoso la maschera che deve interpretare, quasi a non capire dove inizi la finzione e inizi la realtà. Siamo già nei primi anni dell'era volgare, nei primi decenni del I° secolo d.c. in cui il teatro da funzione democratica, filosofica, scientifica è ormai diventato intrattenimento, il pubblico si è stancato, preferisce gli spettacoli con i gladiatori, il pugilato, lo sport, le corse dei cavalli, e abbandona i teatri.

Il Cristianesimo gli darà un colpo mortale perché prova empio rappresentare con finzioni ciò che la realtà fa e per di più è convinto che il teatro sia il luogo dei demoni, motivo per cui fino alla Rivoluzione Francese e anche un po' oltre l'attore di teatro veniva scomunicato, sepolto fuori dal campo-santo e infamato, a differenza del greco dove invece l'attore era sacro, era



un magistrato, era tutelato e protetto. E quindi c'è un pregiudizio fortissimo sulla rappresentazione fittizia.

A questo punto possiamo affermare che **il teatro greco fu costruito per la comunità perché si emancipasse. Il teatro nobiliare** fu costruito ancora per una comunità **perché si auto identificasse** come clan, come casta, e quindi si potessero valutare bene i patti, le inimicizie, i matrimoni...dai vestiti, dalle mosse, dai comportamenti. E' una scelta di

appartenenza. E' una maschera, un personaggio. Da questo punto di vista, il teatro nobiliare rappresenta innanzitutto sé stesso, e di fatti quello che viene rappresentato sulla scena sono spesso drammi di corte.

Poi accade qualcosa di notevole: la **Rivoluzione Francese** spazza via l'aristocrazia feudale tradizionalmente intesa, si aprono i teatri dei nobili come si aprono le cucine dei nobili e i grandi cuochi scendono in mezzo al popolo e nascono i grandi ristoranti, le gastronomie pubbliche, così come i musicisti che diventano professionisti pubblici.

Il teatro si espande e diventa spettacolo e i nuovi sovrani, come gli antichi, hanno molta cura dello spettacolo pubblico, che è dentro alle leggi della pubblica sicurezza, perché insieme allo spettacolo nasce la censura. La censura è fondamentale per comprendere la capacità degli spettacoli di andare a colpire il nervo del potente che teme la libera parola e la libera rappresentazione. I marchigegni odierni non sono più in grado di gestire la censura, il teatro invece è semplice da far tacere. E' stato chiuso migliaia di volte. E la censura dà anche il grado della fruizione pubblica dello spettacolo.

Il teatro finisce e muore come rappresentazione di spirito collettivo e diventa un pezzo di bravura. Ha perso la sacralità.

CONCLUSIONE

Il teatro è impegno, certamente, ma anche gioco, sia dalla prospettiva dello spettatore sia da quella dell'attore. Il teatro, a differenza della televisione e del cinema, coinvolge così tanto perché è **irripetibile**: in ogni rappresentazione c'è sempre qualcosa di diverso e autentico, come pure cambia il pubblico. Ha la capacità di coinvolgere, pur sapendo che è una finzione.. C'è interazione, gli attori sono vivi, è autentico, non preconfezionato. Anche se tutto è artificiale, una messinscena, un minuto dopo voi ci siete dentro.

Tutti possiamo diventare attori, anche della nostra vita. Si impara e parlare in pubblico, a gestire il pubblico, a fingere emozioni e a manifestarne di autentiche.

Viviamo nella società dello spettacolo, dice qualcuno di autorevole. Ed è vero, ma dovrebbe essere uno spettacolo inteso "grecamente" in cui il pubblico è giudice.

Il consiglio che vi do è: non siate buoni attori, ma piuttosto siate consapevoli spettatori, perché l'arte è imitazione della realtà e il teatro è a un grado soltanto di distanza. Invece, più l'arte è virtuale, più allontana, perdendo la capacità, riconosciuta, di psicoterapia.

LETTERA APERTA DI RENZO FANT*

L'implosione della Fondazione è dovuta a cause certe e note, tutte documentate e facilmente riscontrabili.

La prima, origine di tutte le altre, è stata la delibera assunta dalla Giunta di sinistra del sindaco De Col alla vigilia delle elezioni amministrative del 2006.

Infatti, a fine maggio del 2006, a prescindere da chi avesse vinto le elezioni, per assicurare al Tib altri 5 anni di gestione del Teatro Comunale, gli veniva rinnovato l'incarico di direzione artistica, amministrativa e tecnica della Stagione di Prosa.

Ad aggiungersi a questo privilegio, anche il benefit di 40 giornate gratuite di utilizzo del Teatro e oltre 160.000 euro di corrispettive per i servizi sopra elencati.

Da sottolineare, ai fini fiscali, che l'incarico di direzione artistica affidato ad un soggetto singolo, Daniela Nicosia, viene fatturato dalla cooperativa.

Tale convenzione fu confermata dal Presidente della Fondazione Antonio Stragà, (noto sodale protettore del Tib) e riconfermata dal presidente Romanelli nel 2007.

Tutto ciò drenando risorse pubbliche significative: basti pensare che solo **negli ultimi 5 anni sono stati erogati al Tib più di 800.000 euro solo per organizzare le Stagioni di Prosa al Teatro Comunale di Belluno.**

La seconda causa è stata quella di aver tradito gli scopi statutarî per cui era nata la Fondazione, ovvero di mettere in rete i teatri minori delle Dolomiti, preferendo occuparsi esclusivamente e in via diretta del Teatro del capoluogo perché strategicamente più conveniente per il Tib ai fini di

promuoversi e di creare quegli scambi necessari con gli altri teatri per la sua produzione (conflitto di interessi).

La terza causa è stata quella che, di fronte alla riduzione dei contributi pubblici, da una parte, non sono state ridotte le spese, e, dall'altra, non sono stati creati nuovi ricavi, per esempio con la raccolta di sponsorizzazioni private e un'apertura al mercato.

Fallimento completo: in 10 anni di gestione Tib sono state sottoscritte solo due sponsorizzazioni e la Fondazione, in ultima istanza, ha registrato debiti per 300.000 euro, come viene certificato dalla relazione contabile dei revisori.

La quarta causa è stata l'incapacità di darsi uno strumento di comunicazione e di promozione editoriale e multimediale: un pallido tentativo subito abortito è stato tentato con il numero 0 di "Diversamente", creato e ideato dal Consigliere leghista Angelo Pauletti, che dopo la prima uscita non ha avuto più edizioni.

Arriviamo alla quinta causa, fatale e definitiva.

È stato il tentativo di riaffidare al Tib, con la convezione quinquennale 2006-2011, il Teatro Comunale con il progetto Teatro di residenza, offrendogli pure 150.000 euro all'anno.

Fattori di questo progetto, il consigliere del pdl Zerbinati, una nutrita schiera di leghisti guidati dall'avv. Colle, Cugnac, Savasta, Stella, il PD di Massaro e Visalli e l'UDC di Da Rin e compagnia.

Tutti questi mal sopportarono che il Consiglio di Indirizzo dei soci fondatori deliberò ad aprile di affidare l'incarico tramite bando pubblico come da sempre aveva chiesto l'assessore Passuello, sostenuta in ciò da molte

associazioni culturali bellunesi. Per contrastare questo disegno, si invocò la professionalità del Tib, l'esperienza consolidata, e perfino l'occupazione di 40 fino a 60 famiglie. Insomma, una campagna mediatica di sostegno senza precedenti. E così, si fece un bando fatto in fretta e su misura della residenzialità di qualcuno tanto **che il Tar nella sentenza di luglio dette ragione al ricorso di 7 associazioni e ne decretò l'illegittimità in quanto evidentemente finalizzato all'esclusione.**

E qui è finita anche la storia della fondazione. Perché se si vuole farla sopravvivere si devono trovare le risorse finanziarie adeguate da parte dei soci fondatori e riproporre il bando in quanto - ben dovrebbero sapere gli avvocati Prade e Colle, sindaco e vicesindaco - le sentenze vanno rispettate. Ma realisticamente si deve ammettere che l'uscita della Fondazione Cariverona, il "ritiro" della Provincia che non ha messo in fondazione nessuna risorsa - così come il Comune di Feltre - hanno sancito l'arrivo al capolinea della Fondazione, per responsabilità oggettive di chi l'ha portata a questa ingloriosa fine.

Altro non resta che nominare un liquidatore per garantire i diritti acquisiti di terzi: fornitori, creditori gestori delle stagioni in corso d'opera. Si invitano i consiglieri comunali, prima di fare mozioni, interrogazioni, nuove proposte progettuali, di leggere i documenti e verbali della Fondazione dove troveranno confermate le riflessioni di questa analisi.

*** dott. Renzo Fant,
già responsabile del Centro Studi della Provincia**

SPECIALE

IL VOLTO CONCAVO DI DIO



E FU SUBITO TEATRO

di *Luigino Boito*

Era il 1978. Mi trovavo alla Festa dell'Amicizia, organizzata insieme agli amici del Movimento Giovanile al Foro Boario di Feltre; avevamo invitato IVA Zanicchi, Gigi Sabani e il cantante chitarrista Apo, accompagnati da Nino Fuscagni, simpatico presentatore della Tv dei ragazzi con Peppino Marzullo (Topo Gigio) e conduttore per alcune edizioni del festival del mandorlo di Agrigento.

Fu un incontro "fatale": da lì nacque la decisione di fare teatro a Belluno poiché Fuscagni mi invitò a Roma a parlare con Diego Fabbri, il noto drammaturgo romagnolo, allora Presidente dell'Ente Teatrale Italiano (ETI).

Raccolsi con entusiasmo l'opportunità che mi si offriva e decidemmo di darci appuntamento a Roma.

Alcuni giorni dopo ci incontrammo a Piazza Albania, e da lì, assieme all'amico Giuseppe Sorge, salimmo a piedi Via di Santa Prisca, sotto l'Aventino.

A metà della salita entrammo in casa di Fabbri che ci aspettava. Un incontro da vicino con un uomo, espressione della più alta cultura cattolica del teatro italiano, dal quale scaturivano fascino e carisma.

Dopo una cordiale presentazione, si mostrò sorpreso delle nostre intenzioni di organizzare una Stagione di Prosa a Belluno. Si mise davanti ad una cartina geografica appesa nel suo studio, e indicando Belluno, mi disse: "Vede quella bandierina lassù? È l'ultima in Italia, non perché vi trovate vicino al confine, ma perché siete il fanalino di coda per presenze a teatro. Lo sa che la scorsa stagione di prosa ha raccolto solo un pugno di abbonati? Ammiro la vostra fiducia di rilanciare un programma teatrale, ma, vede, in queste condizioni non si possono dare compagnie a percentuale. Il rischio di insuccesso è troppo elevato. La mia proposta è questa: vi garantisco 6/7 buone compagnie ma voi dovete impegnarvi a pagare un cachet che cercherò di tenere basso".

Noi fummo subito d'accordo e così ci fissò, seduta stante, l'incontro con il Direttore dell'ETI, Oreste Lombardi, che a quel tempo si trovava in un ufficio sopra al Teatro Eliseo vicino Fontana di Trevi. Quella mattina stessa Lombardi, sfogliando un grande libro mastro dove erano scritte tutte le circuitazioni delle province italiane, aprì un nuovo foglio sul quale scrisse "Belluno - Circolo Culturale dell'Amicizia" e, sotto, il nome delle sette compagnie che formarono la nostra **PRIMA STAGIONE DI PROSA**, così composta: **La vita che ti diedi** di Luigi Pirandello, con Valeria Moriconi; **I parenti terribili** di Jean Cocteau con Lilla Brignone e Anna Miserocchi; **Vite Private** di Noël Coward con Paolo Ferrari, Ileana Ghione, Orso Maria Guerrini, Silvia Monelli; **Pene d'amor perdute** di William Shakespeare, con Carlo Alghiero, Elena Cotta, Paola Pitagora e Andrea Giordana; **Canicola** di Pier Maria Rosso di San Secondo e Voci in casa di Roberto Mazzucco con Mario Valdemarin e Paola Dapino; **Don Giovanni torna alla guerra** di Ödön con Hórváth, con Ugo Pagliai, Paola Gassman e Milla Sannoner; e **Tutto per bene** di Luigi Pirandello, con Salvo Randone.

E fu subito teatro.

A partire dal primo nucleo di appassionati, le presenze crebbero di anno in anno, tanto da registrare 705 abbonati nella Stagione di Prosa 97/98, l'ultima da noi organizzata al Comunale. Poi, chi deteneva il governo della città volle appropriarsi del Teatro Comunale, esiliando il Circolo al Centro Giovanni XXIII.

Nel 2002 ci fu consentito di ritornare al Teatro Comunale con la nostra Stagione di Prosa.

Per 20 anni le Stagioni vennero realizzate senza oneri per il Comune, a totale rischio d'impresa per il Circolo, e sostenute solo dai suoi abbonati e dagli appassionati di teatro.

Così cominciò la nostra avventura, che è diventata storia.

In 35 anni il Circolo ha realizzato:

320 SPETTACOLI DI PROSA A BELLUNO

registrando 250.000 presenze

12 STAGIONI DI TEATRO IN LINGUA ORIGINALE

registrando 60.000 presenze

7 RASSEGNE DI TEATRO VENETO A FELTRE

per un totale di 42 rappresentazioni e 12.000 presenze

L'INIZIATIVA "LA CULTURA IN CIRCOLO"

che nel 2011/2012 ha portato nelle periferie della Provincia

22 spettacoli, per un totale di 1.800 presenze



L'attrice Edwige Fenech, con il Presidente Boito, al Teatro Comunale (Stagione 1985/1986 - "D'amore si muore" diretto da Aldo Terlizzi)

Valeria Moriconi, protagonista, il 21 dicembre 1978, dell'apertura della 1ª Stagione di Prosa del Circolo

SPECIALE

TEATRO